

La parola è

SCHERMO



Dal piccolo al maxi Storia di un Totem

Enzo Costa
GIORNALISTA

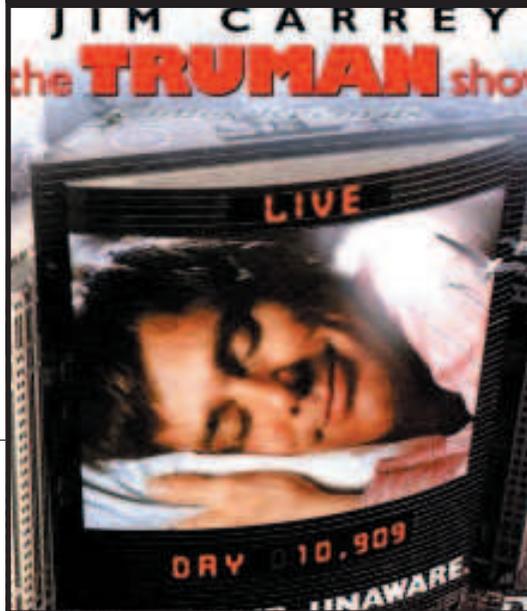
Quando ero piccolo, lo schermo era piccolo tutto l'anno nel tinello o in salotto, e grande nelle fumose sale invernali e nelle sudate arene estive. Distinzione dimensionale rispecchiata dalle unità di misura («pollici», sentivamo dire dagli adulti per il Totem in bianco e nero, affrettandoci, appena soli, a ricoprirlo tante volte col più grosso dei nostri ditini quanto la cifra svelata da papà; «metri?» «chilometri?», ci chiedevamo, fatte le indebite proporzioni, per il telone bianco che accoglieva colorate avventure di uomini o disegni animati). Eppure, Sacro e annessa meraviglia erano inversamente proporzionali all'estensione: il grande schermo pativa già la profanazione del tempo, di un'abitudine pluridecennale alla sua presenza che lo esponeva a una fruizione irraguardosa e rumorosa, anche perché collettiva. Il piccolo schermo, invece, godeva della venerazione riservata a un Idolo nuovo, degno di un culto assorto e silenzioso, confinato nella ristretta comunità religiosa detta famiglia, riunita nella catacomba casalinga. Oggi è un'altra storia, se non un'altra fede. A partire dalle misure. Lo schermo, quello di salone, stanza da letto, soggiorno, garage, ma anche di monolocale, è obbligatoriamente «maxi». La casa è un maxischermo, anzi più maxischermi, con più o meno spazio intorno. La comunità religiosa famiglia

Il film

LA ROSA PURPUREA DEL CAIRO ■■ Film culto di Woody Allen con la mitica scena del personaggio di Tom che esce materialmente dalla pellicola prendendo vita autonoma nel mondo reale.



Dal basso in senso orario: la locandina del film Truman Show, il discorso di Obama al Cairo ripreso dalle tv; La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen; una famiglia degli anni 50 davanti alla tv



si è dispersa nella catacomba a seguito di più scismi: uno per maxischermo, con o senza dolbysurround, con o senza cristalli liquidi, gassosi, aeriformi. Ogni membro esclusivo della setta contempla il proprio Totem esclusivo, ma la diaspora ha causato desacralizzazione: trasferite negli interni condominiali le misure degli schermi cinematografici (nel frattempo abbandonati dai fedeli in fuga), queste hanno portato con sé una devozione sbadata. La solitudine autistica del teletente, sradicato dai riti catodici fra consanguinei, e consegnato ai propri solipsismi satellitari o terrestri, genera lo stesso disincanto che scaturiva dall'allegro casino delle folle cinefile. Vero: ci sono anche i minischermi. Quelli di videofonini, palmari, black e presto blue e brown berry: ma

La canzone

TELEVISION, THE DRUG OF THE NATION ■■ «Televisione, la droga della Nazione. Fa crescere l'ignoranza e semina radiazioni». Dall'inno hip hop dei Disposable Heroes of Hiphoprisy.